

## «Rilanciare la città. E le risorse?»

La città del futuro deve partire dalla rinascita delle periferie. Se ne è parlato al convegno sulla Rigenerazione urbana della Fondazione Italcementi. Il tema è prioritario per il sindaco Gori: «Ma servono risorse». Il ministro Lupi: meno burocrazia **ALLE PAGINE 14 E 15**

# Il rilancio delle città passa dalle periferie Ma leggi rigide frenano il recupero

Al convegno di Fondazione Italcementi manifesto di Renzo Piano per un nuovo Rinascimento  
«In Europa un percorso avviato con successo»

*La sfida è costruire sul costruito migliorando il contesto in cui si vive*

*Giampietro e Carlo Pesenti: «Strategia che svilupperemo insieme»*

**SUSANNA PESENTI**

Una «chiamata alla responsabilità per far rinascere un paese bello e fragile», il convegno annuale della Fondazione Carlo Pesenti, per il presidente di Italcementi. Giampiero Pesenti lancia le parole chiave, «Rammendo e rigenerazione urbana», tratte dal manifesto di Renzo Piano. Il tema ha attirato in Fiera ancora più pubblico del solito: 800 persone, che riempiono la sala conferenze e l'atrio attrezzato con maxischermo, un pubblico con alto tasso di architetti e costruttori.

Riqualificare le città per cam-

biare in meglio la vita di chi le abita è anche una leva economica e sociale che grandi città europee come Londra e Berlino hanno già usato con successo.

Quanto alla visione, Piano, aprendo lo studio G124 - dedicato al tema del rammendo urbano - nel suo ufficio di senatore a vita a Palazzo Giustiniani e utilizzando il compenso per farlo funzionare con un gruppo di giovani architetti selezionati on line, ha aperto la via italiana verso un nuovo Rinascimento.

Dimensione tecnica e dimensione sociale della città ricorrono in tutti gli interventi della mattinata (bene intrecciati dal moderatore Walter Mariotti) come elementi costitutivi di un'estetica non più elitaria, ma popolare, di una vivibilità che diventa riconoscimento di piena cittadinanza.

È l'ora delle periferie, perché l'80% della gente ci vive, ricorda Renzo Piano nel suo videodiscorso. Recuperati i centri storici nel XX Secolo, la sfida è ora ritracciare il confine fra città e campagna (come faremo in Lombardia?), ricoltivare le terre di nessuno, recuperare le aree dismes-

se, bonificare, passare dallo sviluppo urbano «estensivo» che consuma terra a quello «intensivo» che utilizza le altezze e le profondità, che alleggerisce «l'impronta ecologica» con le tecnologie smart e i materiali innovativi, che organizza i quartieri il più possibile «a chilometro zero», luoghi dove si fa cultura ed economia insieme. La sconfessione, vien da dire, di mezzo secolo di urbanistica, la riscoperta del modello Venezia, dove i sestieri erano autonomi per poter continuare a sopravvivere in caso di attacchi e pestilenze.

La sfida per Piano è un cemento che non cementifichi una città che «cresce costruendo sul costruito», rammentando gli squarci di impianti industriali e militari abbandonati. Costruire



così è più difficile e costoso: occorre più ingegno e la disponibilità a comprendere nel concetto di «profitto» il miglioramento del contesto in cui si vive. Ci siamo, finalmente, avrebbe pensato Olivetti se fosse stato fra il pubblico.

La tecnologia aiuta a reinventare processi e materiali tradizionali, l'architetto si riscopre «Robinson Crusoe in cerca dei materiali adatti a costruirsi un riparo».

Per ora però, osserva l'ecoarchitetto Mario Cucinella, siamo in una terra di mezzo che ha disperato bisogno di nuovi strumenti urbanistici. Gli fa eco il presidente di Assoimmobiliare

Aldo Mazzocco (tra le realizzazioni, la riqualificazione dell'area della stazione Garibaldi a Milano) che spiega che la legislazione urbanistica è ferma al 1942 e i finanziamenti al mutuo fondiario, che la ricucitura urbana è in Italia alto artigianato giuridico, che bonificare è un incubo burocratico. Le norme sono così rigide che muoiono gli onesti e prospera il «malaffare». Riqualificare in periferia significa aumentare di poco il valore del costruito, a meno che si aggiunga valore con infrastrutture sociali come scuole, ospedali, spazi culturali. Si può fare, a patto di avere visione e competenze trasversali, essere «un Enzo Ferrari delle periferie,



Giampiero Pesenti



Carlo Pesenti

